

L'immagine dell'antico
fra Settecento e Ottocento.
Una mostra di libri di archeologia
nella Biblioteca Comunale
dell'Archiginnasio

SIGNIFICATO DI UNA MOSTRA LIBRARIA
IN UNA BIBLIOTECA DI CONSERVAZIONE

Dal momento che la civiltà contemporanea si fonda in misura sempre crescente sulla diffusione e la copiosità delle informazioni, e di conseguenza si manifesta un sempre crescente interesse da parte del pubblico per la divulgazione di ogni manifestazione culturale, ci pare giusto che anche la biblioteca partecipi a questo processo di « comunicazione del sapere ». Naturalmente con modi e criteri opportuni, cercando di sfuggire al pericolo di effimere occasioni espositive, grazie ad un'adeguata programmazione che tenga conto delle caratteristiche interne dell'istituto e che si ponga in rapporto dialettico con altre istituzioni culturali e con il « territorio ».

La mostra libraria organizzata presso la biblioteca dell'Archiginnasio nel corrente anno può rientrare nella categoria delle mostre « speciali »¹ in quanto a differenza di quelle che illustrano genericamente i tesori di una biblioteca è strutturata attorno ad un argomento puntuale: « l'immagine dell'antico tra Settecento e Ottocento. Libri d'archeologia nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio ». L'intento è storico oltre che artistico: si è cercato di mettere a fuoco un fenomeno culturale — le trasformazioni avvenute nell'ambito della disciplina archeologica — all'interno di un ben determinato periodo, individuando rapporti e influssi reci-

¹ F. BARBERI, *Biblioteca e Bibliotecario*, Bologna, 1967, p. 149.

proci. (Lo dimostra il relativo catalogo, che con la sua schedatura analitica diviene uno strumento utile, quasi una bibliografia specializzata, per chiunque voglia ripensare l'assunto della mostra stessa e trarne di volta in volta conferma e termini di confronto).

Un libro, soprattutto un libro antico illustrato, si presta a più chiavi di lettura, come documento del cammino intellettuale percorso nella trattazione di una particolare materia e al tempo stesso come espressione dell'arte tipografica di una determinata epoca; e in più raccogliendo talvolta testimonianze della cultura figurativa e artistica diviene oggetto d'arte: basti pensare a un codice miniato o a un'opera illustrata mediante incisioni.

L'esame di un testo antico quindi è più vasto di quanto si possa pensare e solo dopo aver fatto riemergere tutte queste sue caratteristiche intrinseche si giunge a « rianimarlo » e a « farlo parlare », togliendolo dallo stato d'inerzia nel quale versa. Francesco Barberi a questo proposito sostiene² che i libri sono entità solo potenziali fino a quando non vengano rianimati grazie agli interventi congiunti del bibliotecario specializzato e dello studioso, e sottolinea l'importanza dell'attività espositiva come momento carico di molteplici significati e finalità tra le quali quella didattica e divulgativa, che cerca di accorciare la distanza esistente tra libro antico e cultura e sensibilità medie.

Questa esposizione è stata occasione di maggiore conoscenza del patrimonio del nostro istituto che vanta una ricchissima dotazione di fondi antichi e di pregio, tali da consentire e anzi da incoraggiare successive ricerche specialistiche in altri settori. Siffatte enormi possibilità di ricerca e di valorizzazione del materiale librario esistono soprattutto in una biblioteca di « conservazione »³ formata, come l'Archiginnasio, dal nucleo delle biblioteche degli enti religiosi soppressi e con l'apporto di importanti raccolte private giunte con lasciti e donazioni nel corso degli anni, dove sono maggiori le probabilità che un determinato genere di volumi rimanga inutilizzato e giaccia dimenticato in depositi e magazzini. Anche se ogni libro è liberamente accessibile al pubblico e reperibile attraverso un attento esame dei cataloghi, esso finisce con l'essere consultato da pochi specialisti e ignorato da grandi fasce

² F. Barberi, *Biblioteca e Bibliotecario*, Bologna, 1967, p. 149.

³ G. SCHIZZEROTTO, *Biblioteche di conservazione*, in « Italia nostra », anno XVIII, 1976, n. 138, p. 22.

d'utenza, a causa anche delle difficoltà che s'incontrano nell'affrontare inventari e cataloghi, sovente manoscritti e realizzati con criteri eterogenei. Si può poi osservare che l'ottica con la quale determinati studiosi si accostano a singole opere antiche può essere del tutto diversa da quella di chi organizza mostre bibliografiche. Come giustamente afferma Alfredo Serrai⁴ « la consultazione catalografica alfabetica di una biblioteca dissipa quel patrimonio concettuale e pertanto informativo insito nella struttura 'intellettuale' della biblioteca », facendo perdere il senso delle relazioni interne tra i libri, i principi e i criteri di chi ha selezionato ed ordinato la raccolta.

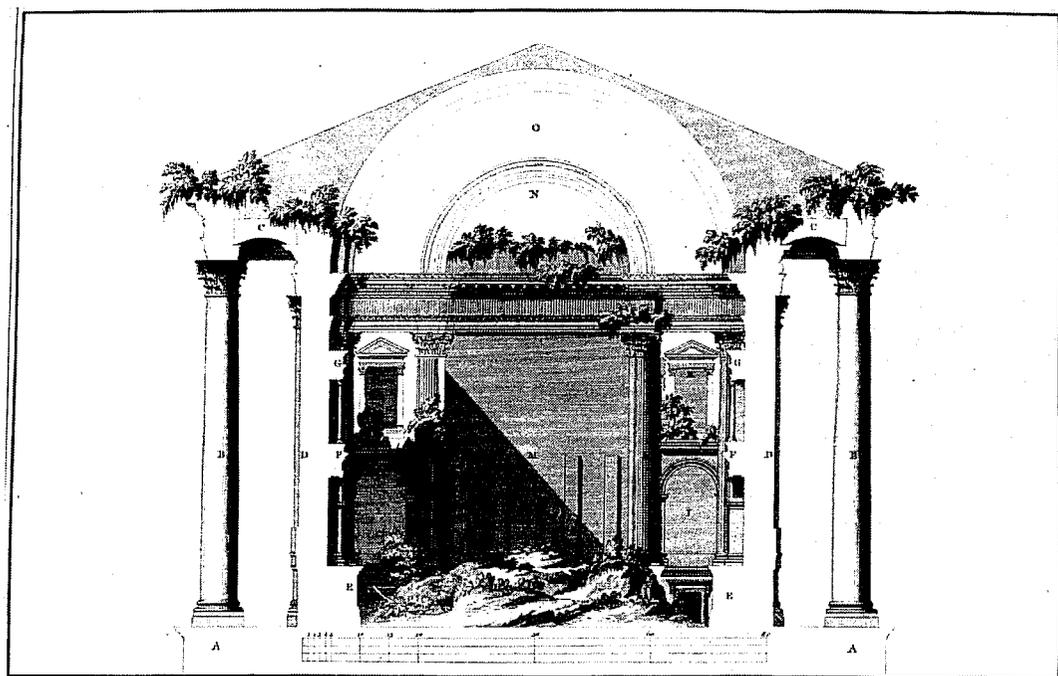
Riteniamo che l'organizzazione di una mostra non debba pertanto considerarsi un momento di vuota retorica e di spreco economico e, lontani per converso da una sua forzata apologia, la valutiamo come un'importante occasione di riflessione e di approfondimento culturale. Una mostra diviene una tappa finale d'indagine interdisciplinari e non di rado è fonte di scoperte o di creazione di nessi documentari, proposta per nuove ricerche e utilizzazioni del patrimonio bibliografico, punto di arrivo di una lunga e paziente analisi dei materiali, mezzo di congiunzione tra i problemi di valorizzazione e le esigenze di ricerca. Del resto perché non trasferire alla biblioteca quei compiti, che accanto a quelli istituzionali di catalogazione e di conservazione, sono propri di un museo (anche se la natura del materiale conservato è diversa)? Ad esso, infatti, nessuno potrebbe negare la pertinenza e la validità di mostre riferentesi ad aspetti particolari del proprio patrimonio, tese a meglio illustrarlo e farlo comprendere al pubblico.

VALERIA RONCUZZI ROVERSI MONACO

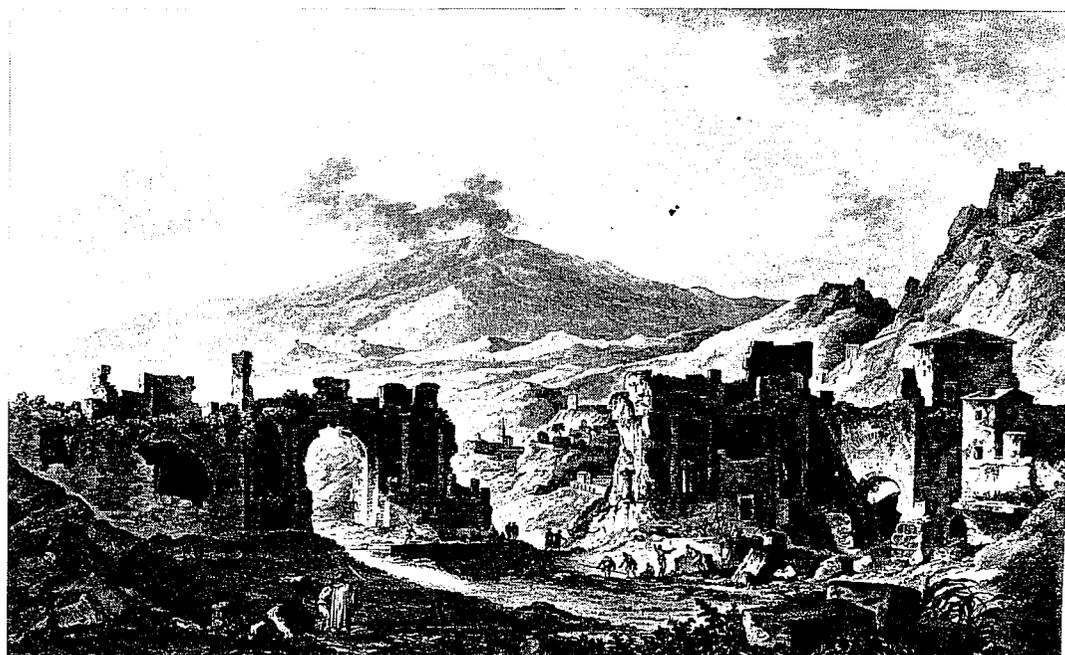
DAL PROGETTO ALLA REALIZZAZIONE

Non è la prima volta che all'Archiginnasio si tiene una mostra di libri che appartengano tutti alla biblioteca, e che per ciò stesso si ponga come una iniziativa volta allo studio, divulgazione, e,

⁴ A. SERRAI, *Le dimensioni bibliografiche di una raccolta bibliotecaria*, in « Biblioteconomia e bibliografia », saggi e studi diretti da FRANCESCO BARBERI, « I fondi antichi delle biblioteche », a cura di L. BALSAMO, F. FESTANTI, Firenze, 1981, p. 201.



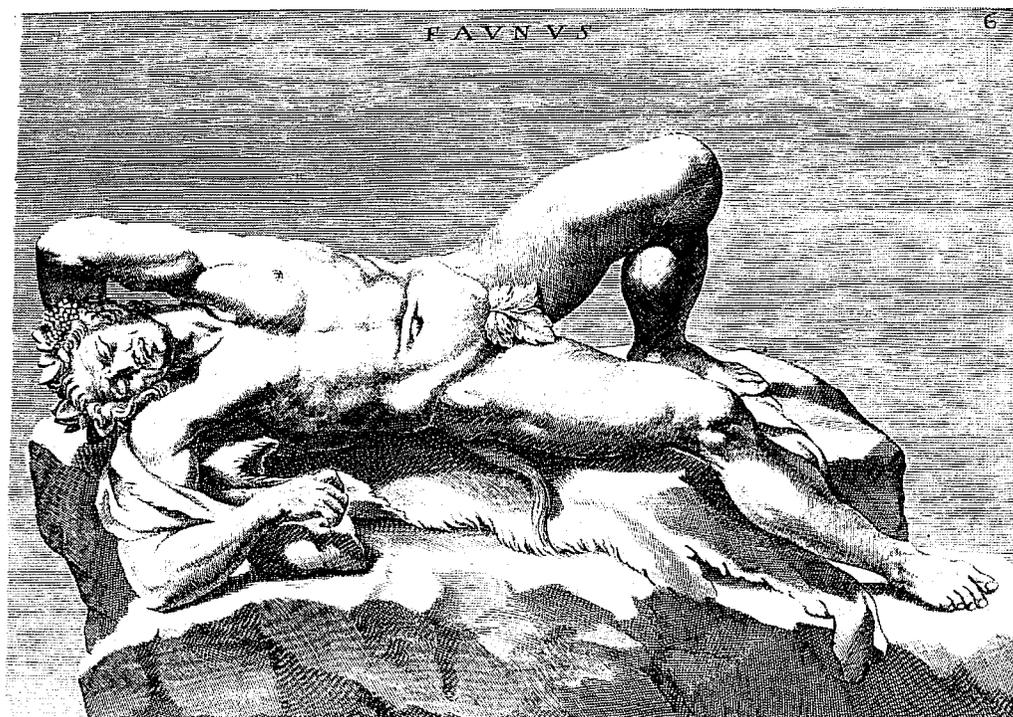
R. Wood, *The ruins of Balbec...*, London, 1757. Tav. XL - « Transverse section of the [most entire] temple ». Acquaforte. Disegnatore: G. B. Borra; incisore: P. Fourdrinier.



J. C. RICHARD DE SAINT NON, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Paris, vol. IV, 1785. Tav. 15 - « Vue des ruines du proscenium ou Avant Scène de l'ancien Théâtre de Taorminum ». Acquaforte. Disegnatore: L. F. Cassas; incisori: P. G. Berthault e E. J. N. Ghendt.



A. C. P. DE CAYLUS, *Récueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, grecques et romaines*, Paris, tomo II, 1756. Antiporta con scena di scavi archeologici presso le rovine di un tempio antico. Acquaforte.



MICHEL ANGE DE LA CHAUSSE (CAUSEUS), *Romanum Museum sive Thesaurus eruditae antiquitatis*, Romae, 1746, vol. I. Tav. VI - « Faunus ». Acquaforte.



J. J. WINCKELMANN, *Storia delle arti del disegno presso gli antichi* di J. J. Winckelmann. Tradotta dal tedesco con note originali degli editori, Milano, 1779. Tav. XVIII - La storia degli Argonauti. La vittoria riportata da Polluce su Amico, e Minerva. Acquaforte.

quantità delle opere in possesso della biblioteca era così elevata da giustificare il tentativo di costruire un simile discorso solo con materiale dell'Archiginnasio, senza ricorrere a prestiti. In caso contrario ci saremmo trovati in una diversa prospettiva di lavoro, che oltrepassava il proposito di concentrarsi sullo studio del patrimonio della biblioteca. Esso è stato esaminato sotto molteplici aspetti: da quello connesso con la stratificazione dei fondi librari costitutivi (e quindi con la storia della biblioteca) allo stato e alla collocazione materiale dei libri (che investe eminentemente la sfera conservativa, ed è collegato al precedente). Per comprendere meglio, infine, la fisionomia della biblioteca, conoscenza utile a meglio definirla anche ai nostri giorni, con acquisti e iniziative che tengano conto di una vocazione già in certi campi convincentemente manifestata.

Criteri di opportunità sistematica connessi anche con la suddivisione del lavoro suggerirono di articolare la mostra in quattro sezioni: I - Le grandi scoperte archeologiche in Italia nei libri del secolo XVIII; II - I monumenti archeologici nelle opere degli artisti e dei viaggiatori europei dei secoli XVIII e XIX; III - Le collezioni e i musei archeologici nei libri del XVIII e XIX secolo; IV - Le pubblicazioni archeologiche dalle raccolte enciclopediche settecentesche ai primi periodici specializzati. I libri vennero reperiti sia partendo dalle indicazioni della letteratura archeologica, sia attraverso ricognizioni dirette facilitate dal fatto che la collocazione delle opere rispetta ancora, ove ragioni di spazio lo abbiano consentito, l'impostazione ottocentesca voluta dal Frati. Nel 1858, divenuto direttore, egli decise di scorporare i fondi di cui la biblioteca era formata e di ripartire il materiale bibliografico « per materia »⁹. Sebbene tale provvedimento sia, alla luce degli odierni orientamenti biblioteconomici, per vari aspetti criticabile, presenta il vantaggio a chi effettuò un'indagine in uno specifico campo di

patrimonio della biblioteca, arricchendola di opere di grande interesse nell'ambito delle discipline storico-umanistiche: in primo luogo quella di Pelagio Palagi, dalla cui donazione (1861) provengono più della metà delle opere esposte; poi quella di Antonio Magnani (Bologna, 1743-1811), gesuita, letterato, bibliotecario dell'Istituto delle Scienze (1811); quella dello storico Giovanni Gozzadini (Bologna, 1810-1887) del 1902 e di Matteo Venturoli (Bologna, 1775-1860), bibliofilo e medico, del 1847. Le rimanenti opere facevano parte di fondi antichi non individuabili o sono giunte in biblioteca per acquisto.

⁹ L. e C. FRATI, *Luigi Frati e l'ordinamento della Biblioteca Comunale di Bologna*, in « L'Archiginnasio », I (1906), pp. 125-135.

ficuo scambio di dare-avere col mondo dello studio, un tanto più ricco e strutturato programma a disposizione del pubblico, per cui un panorama museografico diversificato potrebbe risultare dispersivo se non vi fossero alla base prospettive comuni.

È per questo che dopo circa vent'anni di silenzio si è deciso di privilegiare, per una prima ricognizione del materiale bibliografico dell'Archiginnasio, il tema archeologico, tenendo conto che entro breve tempo il Museo Civico, che alla biblioteca è fisicamente congiunto per aver sede nel contiguo edificio di Palazzo Galvani (ex Ospedale della Morte)⁶, dovrà celebrare il proprio centenario con una mostra. Sia la biblioteca che il Museo avevano ricevuto la cospicua donazione di Pelagio Palagi (1775-1860) che, suddivisa secondo le specifiche competenze, costituisce una parte fondamentale del patrimonio dei due istituti. Grazie agli interessi archeologici dell'artista (una tra le principali figure del gusto neoclassico a Bologna) sono confluiti all'Archiginnasio una enorme quantità di libri, riuniti dal proprietario con passione di collezionista e con la competenza di chi è operativamente attivo nel settore artistico⁷. Di qui deriva l'ampia completezza dei titoli a disposizione nel momento in cui si intraprendeva il lavoro di cernita del materiale bibliografico archeologico per stabilire innanzitutto il « taglio » da dare alla mostra. Desiderando coinvolgere in maniera immediata il visitatore, si è pensato di esporre dei libri illustrati, che visualizzassero l'evoluzione dell'archeologia nel momento più cruciale della sua genesi, quando cioè tra Settecento e Ottocento, appunto, da « antiquaria », considerata un supporto per la filologia e la storia, essa si trasformò in una Scienza modernamente intesa, praticata con metodi volti ad accertare l'identità dei reperti archeologici. In passato essi erano classificati empiricamente, in un'operazione dove intervenivano l'arbitrio soggettivo, l'ammirazione — quasi la venerazione — per i mitici resti dell'antichità, e obiettivi commerciali.

Lo studio dei testi attinenti all'argomento ci permise di stabilire che grazie al Palagi e ad altri munifici donatori⁸ la qualità e la

⁶ C. MORIGI GOVI, *La storia del Museo*, in *Il museo Civico Archeologico di Bologna*. Guida al Museo Civico Archeologico di Bologna a cura di C. MORIGI GOVI e DANIELE VITALI, Bologna, 1982, pp. 9-19.

⁷ Per l'inventario dei libri che facevano parte della biblioteca Palagi (non tutti pervenuti all'Archiginnasio), vedi i mss. B. 2356 e B. 2357 della biblioteca.

⁸ La provenienza della maggior parte dei volumi scelti è legata al nome delle più grandi donazioni che nel corso del XIX e XX secolo hanno incrementato il

trovare riunite le pubblicazioni che lo interessano. Questa situazione, però, non è rispecchiata dal catalogo, perché la classificazione dei libri è stata fatta in tempi diversi senza adottare una norma univoca¹⁰.

Si è proceduto a scegliere le immagini da esporre all'interno di ogni sezione, cercando che fossero funzionali allo svolgimento dei singoli argomenti, ma anche complementari con il discorso delle altre. Sono stati tenuti presenti, nell'ambito del progetto generale, una serie di punti riguardanti la raffigurazione dell'antico nel periodo prescelto: la stampa di riproduzione, le tecniche usate, l'interpretazione degli originali. Elementi che sono stati sottolineati nel catalogo di corredo alla mostra. Qui le schede dei libri, di cui sono indicati la segnatura e il fondo di provenienza, riportano le notizie principali relative all'autore, alla storia del libro, al significato che esso assunse nel momento in cui venne realizzato. Questi dati sono arricchiti da osservazioni sulle immagini, sia considerate in stretto collegamento col testo, sia paragonate a quelle degli altri libri presi in esame. Un'esatta individuazione degli oggetti riprodotti è stata fornita dal prof. Giorgio Gualandi, docente di archeologia e storia dell'arte greca all'Università di Bologna, che ha collaborato alla ricerca come consulente per la documentazione monumentale archeologica.

Nell'indicizzazione dei volumi ci si è attenuti alle regole di catalogazione per autori¹¹. Per la descrizione delle illustrazioni (soprattutto acqueforti, alcune delle quali acquerellate, oltre ad acquetinte e litografie in bianco e nero e a colori) ci si è uniformati alla descrizione che abitualmente se ne dà nell'ambito storico-artistico. Cosicché il catalogo si configura con il duplice aspetto di documento di una mostra di libri, e di incisioni. Non è stata trascurata un'indagine propriamente bibliografica, volta a interpretare il libro attraverso una lettura intesa non solo in senso letterale, ma più ampio: con riferimento ai possibili nessi fra le immagini e il testo, le immagini tra loro, la ripartizione dello scritto e così via. Sono state messe in luce, le caratteristiche tipografiche di questo oggetto, che comunica i propri contenuti secondo modalità

¹⁰ C. BERSANI, S. FERRARI, M.L. PASQUALE, A. RICCÒ, S. SACCONE, *Il catalogo della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: un intervento di conservazione*, in « L'Archiginnasio », LXXVI (1981), pp. 23-26.

¹¹ *Regole italiane di catalogazione per autori*, Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1979.

e forme mutevoli nei tempi e nei luoghi, sempre in relazione con gli eventi artistici e storici del momento in cui viene prodotto. Si è sentita perciò l'esigenza di completare il quadro dell'esposizione con un capitolo dedicato al libro nel Settecento, considerato supporto, cornice, motivazione delle immagini in esso contenute.

La ricerca ha posto in risalto i caratteri del processo evolutivo della disciplina archeologica connessi con il metodo di documentazione iconografica. È forse impossibile stabilire precise interdipendenze tra i primi scavi archeologici e l'elaborazione di nuove forme artistiche che traevano diretta ispirazione dagli esempi dell'antichità classica; ma certo si assiste a una contemporaneità non casuale tra i due fenomeni, durante il Settecento. Le raffigurazioni dei monumenti e dei reperti archeologici ebbero un ruolo importante per l'affermazione del linguaggio neoclassico, e sono state considerate nel loro duplice valore: come veicolo di diffusione dell'immagine dell'antico e come opere d'arte.

Nel passaggio tra il XVIII e il XIX secolo i procedimenti di stampa annoverarono nuove tecniche, di cui si può apprezzare l'uso nelle pubblicazioni cronologicamente più avanzate. La litografia, inventata alla fine del '700 si presta in modo eccellente a riprodurre le decorazioni vascolari o gli affreschi; è stato esposto, per confronto, anche qualche esempio appartenente ad un periodo posteriore rispetto a quello considerato.

Se col passare del tempo aumenta l'esigenza di essere fedeli all'oggetto rappresentato, contemporaneamente alla consapevolezza di sé che l'archeologia acquista precisando i suoi metodi e il suo campo d'azione, da un punto di vista estetico le raffigurazioni dell'antico più moderne e più corrette nulla lasciano a desiderare rispetto alle artistiche interpretazioni di pieno Settecento. Tra i volumi esposti (molti dei quali sono rare e pregiate edizioni, spesso di grande formato) si trovavano alcune opere piranesiane, il « Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile » (1781-1786), cui collaborarono, tra gli altri, H. Fragonard, Hubert Robert, C.N. Cochin, « Antiquités Etrusques, Grecques et Romaines tirées du cabinet de M. Hamilton, envoyé extraordinaire de S.M. Britannique en cour de Naples » (1766-1767) di P.F.H. D'Hancarville, con le stupende incisioni acquerellate che illustrano la collezione di Sir William Hamilton, forse la maggiore del suo tempo. E le prime edizioni italiane dei libri di Johann Joachim Winckelmann, che esercitò un ruolo decisivo nello sviluppo degli

studi archeologici.

Al centro dell'indagine erano anche i principali aspetti tecnico stilistici dell'apparato illustrativo. In particolare si nota, verso la fine del '700 la tendenza a semplificare l'immagine nell'incisione « al tratto », specie per ciò che riguarda la resa dei vasi con pitture e graffiti. Tale sistema, oltre a risultare di gran lunga più economico, era talvolta preferito dagli artisti perché assolveva a una funzione di immediata chiarificazione formale. La riduzione lineare interessa meno la scultura e i bassorilievi, che in molti casi, nell'ambito dello stesso libro, continuano ad essere definiti volumetricamente. L'esposizione intendeva offrire un'esauriente gamma di raffigurazioni dell'antico, dagli studi architettonici realizzati a scopo puramente documentario (e che tuttavia qualcuno cerca di movimentare con improbabili notazioni realistiche) ai pittoreschi paesaggi dove le rovine sono fuse con l'elemento naturale in un'armonia di suggestiva bellezza.

Qualunque biblioteca può partecipare la cultura tramite attività che non siano quelle tradizionali, ma richiedono una diversa creatività. Realizzare una mostra ha implicato anche progettare una sistemazione museografica adatta all'esposizione di un oggetto che è fatto per essere sfogliato e di cui solo una pagina è visibile al pubblico. È stato necessario supplire talvolta con riproduzioni, o utilizzare in qualche raro caso due o tre copie della stessa opera. Le bacheche sono state disposte al primo piano lungo il braccio di corridoio che va dalla rampa sinistra dello scalone fino alla sala « Stabat Mater », e nella sala stessa, di recente restaurata. A scopo didattico era stata apprestata, all'entrata, una quinta articolata che fungeva da parete divisoria con il quadriloggato da una parte e con la prima sezione dall'altra, dove tramite scritte e fotografie erano stati sintetizzati i concetti essenziali riguardanti il libro nel Settecento e la stampa di riproduzione. Ulteriori notizie erano disponibili in un ciclostilato distribuito gratuitamente.

Più di cinquemila persone hanno visitato la mostra durante i 43 giorni in cui è rimasta aperta (dal 25 novembre al 5 gennaio 1984). Tra di esse si contano cultori della materia, docenti, studenti universitari e degli istituti medi superiori cittadini (circa 25 classi sono state condotte in visita dagli insegnanti), ma anche i non addetti ai lavori hanno dimostrato di gradire questa possibilità di accostarsi ad un argomento apparentemente di scarso richiamo per il grosso pubblico.

L'iniziativa ha avuto larga eco in numerosi articoli pubblicati ancora durante il periodo di apertura su quotidiani e su periodici, a cui si aggiungeranno quelli in preparazione sulla stampa specializzata. La seconda rete della Rai-TV ha dedicato alla mostra una trasmissione di alcuni minuti nell'ambito di un telegiornale.

Si spera dunque che l'iniziativa sia valsa, tra le altre cose, ad allargare l'utenza della biblioteca, richiamando settori di pubblico che generalmente non gravitano nella sua orbita.

CRISTINA BERSANI